

**F**orse è la prima volta, dal dopoguerra ad oggi, che una Commissione governativa italo-tedesca si impegna nello studio comune della Seconda guerra mondiale in relazione alla lotta tra i due Paesi, all'invasione nazista, alla Resistenza, alla nascita della repubblicana di Salò, alla deportazione degli ebrei, alla deportazione nei campi di sterminio e al destino tragico di migliaia di soldati italiani imprigionati nella Germania di Hitler, i cosiddetti IMI, gli Internati Militari Italiani che furono oltre seicentomila. Il lavoro della Commissione mista si è protratto per tre anni e alla fine è stato redatto un intensissimo "rapporto" che è stato presentato ufficialmente il 19 dicembre scorso nella Sala "Aldo Moro" del Ministero degli esteri, alla presenza dei due ministri degli esteri: quello italiano, Giulio Terzi di Sant'Agata e quello tedesco Guido Westerwelle. Erano presenti anche il Presidente dell'ANPI prof. Carlo Smuraglia, alti magistrati militari, ministri, alti ufficiali, i magistrati che si sono occupati delle stragi nazifasciste e i rappresentanti delle Associazioni delle vittime delle stragi di Cefalonia, Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema e delle Associazioni degli IMI.

Tutto, sarà bene ricordarlo, era cominciato il 18 novembre del 2008, nel corso di una visita italo-tedesca al museo del campo di concentramento nazista della Risiera di San Sabba. Proprio in quella occasione, i ministri degli esteri italiano e tedesco avevano deciso il varo della Commissione di inchiesta sulla guerra tra i due Paesi, sulle stragi, le fucilazioni, i massacri, il contributo dei partigiani alla guerra di Liberazione, la nascita dello staterello mussoliniano, sorto sotto la supervisione nazista e sulla tragedia degli IMI. L'iniziativa era stata decisa nella condivisione degli ideali di riconciliazione, solidarietà e integrazione, in nome dell'Europa comune e pacifica. Della Commissione italo-tedesca erano stati chiamati a far parte storici e studiosi di chiara fama. Per parte tedesca la dott.ssa Gabriele Hammermann, il dott. Lutz Klinkhammer, il prof. Wolfgang Schieder, il dott. Thomas Schlemmer e il dott. Hans Woller. Per parte italiana il prof. Mariano Gabriele il dott. Carlo Gentile, il prof. Paolo Pezzino, la dott.ssa Valeria Silvestri e il prof. Aldo Venturelli. Presidenti della Commissione erano stati nominati il prof. Mariano Gabriele e il prof. Wolfgang Schieder.

La Segreteria Nazionale dell'ANPI e "Patria indipendente" hanno deciso di pubblicare integralmente la relazione della Commissione italo-tedesca, con l'intenzione di aprire un ampio dibattito sul documento. Sempre la Segreteria Nazionale dell'ANPI, intanto, ha deciso di confermare il progetto di un convegno tavola-rotonda sulle stragi nazifasciste che si terrà il 29 gennaio alle ore 16, nella sede della Biblioteca del Senato, in Piazza della Minerva, a Roma.

Nel corso della presentazione della relazione della Commissione italo-tedesca al Ministero degli esteri, ha parlato anche il Presidente dell'ANPI Carlo Smuraglia. Ecco il testo del suo intervento:

«**R**ingrazio per l'invito i Ministri degli esteri d'Italia e di Germania, i rappresentanti del Ministero degli esteri, i Presidenti (italiano e tedesco) della Commissione storica italo-tedesca, e prendo atto, con piacere, del lavoro che ci viene presentato, sul quale non mi pronuncio, ovviamente, in questa sede, anche perché ho potuto soltanto scorrerlo rapidamente e

soffermarmi solo un po' di più sulla parte conclusiva ("Raccomandazioni della Commissione"). Sono certo, comunque, che questo lavoro costituirà un importante punto di riferimento per ogni ulteriore studio e riflessione ed apprezzamento, sotto questo profilo, il lavoro compiuto, sotto la guida di due autorevoli Presidenti. L'ANPI pubblicherà integralmente sulla sua Rivista (Patria indipendente), fin dal numero che uscirà ai primi di gennaio, la relazione, avviando così un dibattito che sarà aperto ad ogni contributo di riflessione, di apprezzamento o di critica sui singoli punti. Quanto, invece, alla parte propositiva, quella delle "Raccomandazioni", qui si può già dire qualcosa di più, anticipando, peraltro, che un ulteriore approfondimento si realizzerà in occasione della tavola rotonda che l'ANPI ha già fissato, su tutti i temi delle stragi, per il 29 gennaio, con un titolo significativo "Le stragi nazifasciste del 1943-1945, tra memoria, responsabilità e riparazione".

Intanto, rilevo che l'obiettivo principale del lavoro svolto dalla Commissione ed oggi ribadito dagli autorevoli rappresentanti dei due Governi è quello di contribuire alla formazione di una "memoria comune" fra i due Paesi, sulle vicende che si sono verificate in occasione dell'ultima guerra mondiale.

Debbo dire che il tema della creazione di una memoria "comune" è affascinante e al tempo stesso di estrema difficoltà: lo è all'interno di singoli Paesi, come dimostra il fatto che né in Italia né in Germania si è riusciti a realizzare, a tutt'oggi, un simile obiettivo; ovvio, dunque, che le difficoltà ed i problemi aumentino quando si tratta di costruire una memoria comune a due Paesi.

**È** opportuno qui ribadire, comunque, che presupposto fondamentale per creare anche solo le basi di un siffatto obiettivo è l'assunzione di responsabilità, senza della quale non è pensabile di edificare neppure le fondamenta. Questo vale, naturalmente, sia per l'Italia che per la Germania, anche separatamente, perché il nostro Paese ha le sue responsabilità quanto meno per quanto riguarda la nota vicenda del cosiddetto "armadio della vergogna", ma fino ad oggi non se l'è pienamente assunta, in modo esplicito e formale. Quanto alla Germania, si ha l'impressione che a fronte di una disponibilità a riconoscimenti formali, pur importanti (tutti abbiamo apprezzato la presa di posizione del Presidente Raub a Marzabotto e del Presidente Schultz a Sant'Anna di Stazzema), resta ancora molto cammino da percorrere per quanto riguarda gli aspetti sostanziali della responsabilità e della riparazione.

Eppure, i precedenti non mancano, a livello mondiale: basti pensare alla legge approvata in Canada nel 2010 ed al sistema adottato in Sudafrica al termine del lungo periodo dell'apartheid, entrambi fondati, prima di tutto, su un'assunzione vera ed aperta di responsabilità.

Devo dire che dalla lettura delle "Raccomandazioni" si ricava l'impressione di un certo squilibrio, tra ciò che si è disposti ad ammettere, anche attraverso forme reali di riparazione, per gli IMI e ciò che invece riguarda le stragi (che non vengono mai nominate) e gli altri atti di violenza e di barbarie. In realtà, sulla prima parte (IMI) si può discutere ancora e certo spetterà all'Associazione rappresentativa di quella "categoria" indicare soluzioni e formulare proposte eventualmente più soddisfacenti. Sulla seconda, devo dire francamente che mi sembra che si continui a restare ancora troppo nel generico, anche solo a voler mettere momentaneamente da parte il tema dei risarcimenti, per addentrarsi in quello delle riparazioni. Si esprime la volontà di contribuire alla ricostruzione complessiva di quanto accaduto tra il 1943 e il 1945, in Italia, ma poi non è chiaro in quale modo si pensi di farlo; eppure, basterebbe prendere atto che c'è già un lavoro fortemente avviato anche col contributo di autorevoli membri della Commissione e vi è, soprattutto, un'intesa tra l'ANPI nazionale e l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, per completare quel lavoro e realizzare un mappa, ossia un atlante complessivo delle stragi. Basterebbe semplicemente dichiarare la disponibilità concreta a contribuire al finanziamento di questo lavoro, che — oltre tutto — non comporta, a quanto risulta, oneri rilevanti. Altrettanto generica mi sembra l'indicazione della possibilità di costituire una Fondazione italo-tedesca, che dovrebbe essere centro di studi e di incontri; ma per gestire poi che cosa e per dare in

concreto quale contributo all'ansiosa ricerca di verità che è presente non solo nelle comunità più colpite, ma anche nell'opinione pubblica più avveduta ed attenta del nostro Paese.

Ma ancora: esistono forme di riparazione che si possono realizzare finanziando opere pubbliche, nei Comuni particolarmente colpiti (e sono molti di più di quelli cui di solito si fa riferimento), intendendo per opere pubbliche non solo monumenti, ma anche qualcosa di più ampio e significativo sul piano della pubblica utilità, oltreché del consolidamento della memoria.

Non ho il tempo per entrare in ulteriori dettagli, ma è mia convinzione fermissima che se non c'è un apporto reale anche sul piano dell'attuazione della giustizia, non è possibile parlare di riparazioni. La Corte dell'Aja si è pronunciata sull'intangibilità degli Stati (e in particolare della Germania) da parte dell'attività giurisdizionale di altri Paesi.

Ma il senso comune dovrebbe assicurare, quanto meno, la garanzia del rispetto delle pronunce giudiziarie del nostro Paese, nella parte in cui non riguardano lo Stato Federale della Germania, ma dei soggetti singoli. Ma non solo questo rispetto non sempre c'è stato (basti pensare al provvedimento di archiviazione della Magistratura di Stoccarda su tematiche delle quali si era occupata l'Autorità giudiziaria italiana, in tutti i gradi del giudizio, affermando responsabilità singole e irrogando pene severe), ma quel che rileva è che non conosciamo casi in cui sia stata assicurata l'esecuzione di sentenze irrevocabili pronunciate dalla Magistratura italiana, né sul piano penale, né su quello civilistico.

Su questo terreno, sembra essere mancata qualsiasi forma di collaborazione fra i due Stati; e questo pesa come un macigno sulla possibilità di realizzare l'obiettivo complessivo di cui si è detto. Un ostacolo che occorre assolutamente rimuovere, con ragionevolezza, se si vuole realmente proseguire il dialogo e portare avanti il lavoro avviato.

Infine, poiché vedo che in più occasioni – anche nella relazione – si parla della necessità di rimuovere pregiudizi e stereotipi, devo dire che ce n'è uno che mi pare di particolare rilievo: quello secondo il quale molte stragi sarebbero in sostanza dovute a reazioni o rappresaglie contro atti compiuti dai partigiani. Ebbene, gli studi storici di cui disponiamo ci dicono, con ragionevole approssimazione, che la percentuale di azioni di ritorsione è stata inferiore al 20% del totale, mentre per il restante 80% si deve parlare di atti di barbarie gratuita, quelli che nella stessa Relazione, in almeno due occasioni, vengono indicati come atti di "guerra ai civili". Anche questo chiarimento è essenziale per favorire, nella chiarezza, l'auspicabile dialogo ed individuare meglio, ed a ragion veduta, le più concrete e soddisfacenti forme di riparazione.

Insomma, e per concludere, mentre concordo con gli obiettivi finali ed apprezzo le finalità perseguite, credo che sia necessario passare ad una maggiore e più tempestiva concretezza. Bisogna riconoscere che si è impiegato quasi un anno, dopo la sentenza della Corte dell'Aja, per arrivare a questo, che è giusto definire come un punto di partenza piuttosto che come un punto di arrivo: un po' troppo lungo – questo periodo – per essere accettabile e per non indurci a chiedere che venga ora – finalmente – il momento della concretezza, dell'assunzione delle responsabilità e dell'adozione delle necessarie misure riparatorie».

**Nelle foto della copertina: Partigiani sfilano, nel giorno della Liberazione, per le strade di Modena. Nazisti in parata nello stadio di Norimberga.**